



Anno XVIII n. 08
Novembre 2020

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Contributi e riflessioni sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri ed italiani

Impatto della pandemia sull'immigrazione

Resoconto dei lavori del Coordinamento Nazionale UIL Immigrazione (17/11/2020)

Quanto pesa la Pandemia del Covid19 sulla vita e sul lavoro dei cittadini stranieri in Italia; cos'è successo alla mobilità delle persone; qual è l'atteggiamento della pubblica opinione e quali sono le proposte del Sindacato per contrastare gli effetti nefasti, economici, sociali e di costume prodotti da un virus ancora poco conosciuto? E ancora: hanno aiutato le disposizioni del Governo volte ad attenuare i danni prodotti dal Covid nei confronti dei cittadini stranieri: l'estensione nella durata dei permessi di soggiorno, la procedura di emersione, il decreto flussi ed il nuovo decreto sicurezza?

Questi importanti e difficili domande sono state al centro nel dibattito del Coordinamento Nazionale Immigrazione della UIL, tenutosi lo scorso 17 novembre. Tra gli ospiti il Prof. **Aldo Morrone**, direttore scientifico dell'Ospedale San Gallicano e l'Avv. **Giulia Perin** di Asgi. Il Viceministro all'Interno **Matteo Mauri**, nell'impossibilità di partecipare in quanto impegnato in I Commissione alla Camera, ha inviato al Coordinamento un caloroso messaggio.

Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL, ha concluso i lavori.

A cura del Servizio Lavoro, Coesione e Territorio della Uil

Dipartimento Politiche Migratorie

Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751

Email: polterritoriali2@uil.it

SOMMARIO

Coordinamento Immigrazione	pag. 2
Covid e migranti in Italia	pag. 8
Dossier immigrazione Idos	pag. 10
Conversioni dei pds: circolare	pag. 12
Commissione Europea	pag.12
Proposte unitarie su DL 130/2020	pag.12
Protocollo contro discriminazioni	pag.16

Prima Pagina

Coordinamento Nazionale UIL Immigrazione L'impatto della pandemia su migranti e rifugiati

Martedì 17 novembre 2020, a partire dalle 15.30, si è realizzato un dibattito (in remoto) su tematiche stringenti: quanto pesa la Pandemia del Covid19 sulla vita e sul lavoro dei cittadini stranieri in Italia e quali sono le proposte della UIL? E ancora: valutazione del nuovo decreto sicurezza e del decreto flussi 2020. Ospiti: Prof. **Aldo Morrone**, direttore scientifico dell'Ospedale San Gallicano e l'avv. **Giulia Perin** di ASGI. Introduzione di **Francesca Cantini**. Ha moderato **Giuseppe Casucci**.

Conclusioni di **Ivana Veronese**, Segretaria Confederale UIL.



Roma,
17 novembre
2020 - La
pandemia di
Covid-19 e le
sue ricadute
economiche
colpiscono

sensibilmente migrazioni e processi di integrazione, a cominciare da una forte diminuzione della mobilità internazionale- causa contagio, ma non solo - e dai maggiori rischi per le persone che non possono accedere allo smart working e che sono costrette a lavorare nei loro luoghi di lavoro abituali, in condizioni potenzialmente pericolose per la propria salute. Nel primo semestre del 2020 il rilascio di visti e dei permessi nei Paesi Ocse è si è dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel secondo trimestre, il calo è arrivato al 72%. Calo record, mai registrato in precedenza. Quest'anno si preannuncia quindi inusuale per il basso livello di migrazioni nell'area Ocse. Secondo i ricercatori, non si tornerà facilmente indietro: la bassa domanda di lavoro, le restrizioni, l'uso del lavoro a distanza tra lavoratori qualificati e dell'apprendimento a distanza tra studenti manterranno bassa la mobilità.

Stessa situazione anche in Italia.

Conseguenze simili sui flussi migratori si sono rilevate anche per il nostro Paese. Nei primi sei mesi del 2019 erano stati rilasciati oltre 100 mila nuovi permessi di soggiorno mentre nello stesso periodo del 2020 ne sono stati registrati meno di

43 mila, con una diminuzione del 57,7%. I mesi che hanno fatto registrare la contrazione maggiore sono aprile e maggio (rispettivamente -93,4% e -86,7%), tuttavia già a gennaio e febbraio il calo dei nuovi ingressi aveva sfiorato il 20% in entrambi i mesi: un dato in linea con la tendenza alla diminuzione avviata dal 2018. Lo ha reso noto l'Istat diffondendo il Report "Cittadini non comunitari in Italia" per gli anni 2019-2020. I dati provvisori riferiti ai primi sei mesi del 2020 mostrano una contrazione del 63,6% dei permessi per ricongiungimento familiare, mentre quelli per richiesta d'asilo sono diminuiti del 55,5%. Anche se meno consistente in termini assoluti, va poi sottolineato il calo degli ingressi per lavoro stagionale, su cui ha pesato molto la chiusura delle frontiere; la diminuzione in questo caso è stata del 65,1%: da 2.158 nuovi permessi per tale motivazione nei primi sei mesi del 2019 a 753 nel primo semestre di quest'anno. L'Istat sottolinea che per il 2020 si tratta comunque di un bilancio provvisorio e che per una valutazione complessiva dell'impatto della pandemia sui nuovi flussi di ingresso e sulla presenza di cittadini non comunitari, sarà necessario attendere la fine dell'anno. Rispetto alla presenza, in particolare, andranno valutati gli effetti della procedura di emersione dei rapporti di lavoro, avviata il 1° giugno ai sensi dell'articolo 103, comma 1, del decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020, che ha portato alla registrazione, in base ai dati diffusi dal Ministero dell'Interno, di oltre 220 mila domande, anche se in gran parte la maggioranza di queste richieste sono state avanzate per l'emersione dal lavoro sommerso di cittadini italiani e comunitari.

Covid, un impatto a 360 gradi

La pandemia di Covid-19, se dal punto di vista sanitario sembra essere un rischio potenziale per tutti (anche se poi l'accesso alle cure appare non sempre equo), sul fronte economico e sociale sta già producendo effetti variegati e differenziati a seconda delle situazioni personali e dei contesti sociali su cui si va ad immettere. Il Covid sta danneggiando le economie di tutto il mondo - Europa compresa - e sta producendo pesanti perdite di posti di lavoro ed un peggioramento delle condizioni di vita nella popolazione. Questo non può non avere conseguenze sull'opinione pubblica riguardo alle politiche migratorie, in quanto il crollo dell'occupazione costringe gli italiani a spostarsi anche verso i lavori oggi svolti dai migranti, andando così in competizione con loro. Inoltre, non dimentichiamo che i migranti sono opportunisticamente considerati una risorsa, spesso solo quando funzionali alle economie, compresa quella sommersa. C'è chi non ha mancato di fare campagne denigratorie nei confronti degli stranieri, indicandoli come potenziali <untori>. E questo malgrado i dati dimostrino che la percentuale di positivi al

contagio tra loro non è poi diversa da quella degli italiani. Questa premessa per dire che non siamo più nella stessa società di un anno fa e che lo Tsunami che investe le nostre vite cambia e cambierà molto in termini economici, sociali e di costume la realtà che conosciamo. Gli effetti olistici della pandemia non sono stati previsti da nessuno. Come in passato, però epidemie di questa portata possono destabilizzare economie e società, cambiando modelli di sviluppo, costumi ed organizzazione della società stessa. Attualmente le valutazioni dell'impatto del Covid, ancora provvisorie, sono della probabile perdita - solo per l'Italia - di almeno un milione di posti di lavoro; la pandemia ci costringe a cambiare il modo di lavorare e di rapportarci agli altri (smart working) e soprattutto non colpisce tutti allo stesso modo. Secondo l'OCSE, la crisi prodotta dal Covid 19 potrebbe avere un *"impatto sproporzionato sui migranti e le loro famiglie"*. Un recente studio portato avanti da questo organismo a livello mondiale considera la probabilità che la pandemia possa avere *"pesanti effetti in termini di salute, lavoro, educazione, formazione linguistica ed altre misure di integrazione"*, nonché naturalmente sull'opinione pubblica. Intanto è certo che questa emergenza sanitaria abbia avuto immediati effetti sulla mobilità delle persone.

Migranti e pandemia



I lavoratori migranti sono stati in prima linea durante la crisi. Rappresentano una quota importante

nelle professioni sanitarie nell'Ocse: lo sono un medico su 4 e un infermiere su 6. In molti Paesi Ocse, oltre un terzo della forza lavoro in settori come agricoltura, trasporti, pulizie, industria alimentare e lavoro domestico, è rappresentato da cittadini stranieri. Anche in Italia l'emergenza sanitaria sta già producendo pesanti effetti, su autoctoni e non. Secondo il **Dossier Statistico Immigrazione di Idos**, per la prima volta dopo decenni in Italia il numero di stranieri residenti nel 2019 è diminuito in termini assoluti (-100 mila unità circa, rispetto al 2018), dopo tre decenni di crescita ininterrotta che aveva visto aumentare negli ultimi 8 anni il numero di stranieri residenti di circa un milione di unità. E questo alla vigilia della pandemia. Non c'è dubbio che il 2020 vedrà un'ulteriore diminuzione di stranieri, e questo malgrado gli arrivi via Mar Mediterraneo o dalla rotta balcanica. Ancora: i migranti affrontano tempi duri nel mercato del lavoro. Molti dei progressi degli scorsi anni sui tassi di occupazione dei migranti sono stati cancellati dalla pandemia. In

tutti i Paesi che hanno reso disponibili i dati, la disoccupazione è cresciuta tra i migranti più che tra i nativi. Gli incrementi maggiori si sono registrati in Canada, Norvegia Spagna, Svezia e Stati Uniti. Secondo l'Ocse, in Svezia, quasi il 60% dell'incremento iniziale della disoccupazione ha colpito i migranti. Negli Stati Uniti, la disoccupazione tra i migranti era inferiore di un punto percentuale rispetto a quella tra i nativi prima della pandemia, ora la supera di due punti. In Italia, vista la precarietà dei rapporti di lavoro, l'impatto del Covid sui cittadini stranieri è stato particolarmente pesante, per una serie di ragioni, che proviamo ad elencare:

a. Perché gli stranieri lavorano soprattutto nei settori in cui non è possibile svolgere la propria funzione da remoto (smart working). Parliamo dell'agricoltura, il commercio, i servizi alla persona, lavoro domestico, trasporti, edilizia, ecc.

b. Perché le funzioni svolte dai migranti sono di per sé maggiormente pesanti ed esposte a rischi per la salute;

c. Perché i loro contratti di lavoro, spesso precari e di breve durata, rendono maggiormente difficile l'accesso agli ammortizzatori sociali nei momenti di crisi;

d. Perché la maggiore precarietà prodotta dalla pandemia li rende più deboli nella legittima richiesta di condizioni contrattuali e lavorative dignitose;

e. Perché la forte presenza di stranieri nell'economia sommersa produce assieme ad una assenza di diritti, anche un maggior rischio di contagio e di minaccia alla salute;

f. Ci sono poi le condizioni abitative, che non sempre permettono a migranti e rifugiati le protezioni ed il distanziamento sociale necessario a garantire sicurezza sanitaria.

g. L'accesso dei minori stranieri all'istruzione è reso più difficile dalla scarsa disponibilità delle attrezzature informatiche necessarie per le lezioni a distanza;

h. La difficoltà nell'accedere alle amministrazioni pubbliche ha aumentato i problemi relativi alla documentazione di soggiorno e particolarmente sul fronte dei ricongiungimenti familiari, resi ardui dai problemi di accesso ai consolati italiani nei paesi d'origine ed il quasi blocco della mobilità internazionale.

I migranti, dunque, sono altamente esposti all'impatto della pandemia sulla salute, perché lavorano in prima linea, ma anche per altre vulnerabilità connesse, come le condizioni di alloggio e la maggiore povertà. Studi in diversi paesi Ocse hanno scoperto un rischio di infezione almeno doppio rispetto a quello dei nativi.

Durante l'emergenza è stato registrato, nel nostro Paese, un aumento del 15-20 per cento di stranieri

sfruttati nelle campagne (incremento che corrisponde a 40-45mila persone), un peggioramento delle condizioni lavorative, un incremento sia dell'orario di lavoro (tra 8 e 15 ore giornaliere) sia del numero di ore lavorate e non registrate (20 per cento) e un peggioramento della retribuzione. Tutti effetti *“dell'intreccio perverso tra la pandemia e il sistema dello sfruttamento dei migranti”*, come ha scritto recentemente il rapporto Idos sull'immigrazione. A questo si è aggiunto *“l'aumento esponenziale dell'arretratezza”* dovuto al clima emergenziale che ha spinto molti migranti sfruttati *“a considerare se stessi come secondari rispetto ai destini degli italiani”* e quindi spesso a rinunciare alle loro rivendicazioni o ad avere standard adeguati di sicurezza.

Una nuova sfida per il sindacato

Per Uil, Cgil, Cisl si pongono dunque ulteriori sfide legate alle diverse condizioni lavorative, abitative e di accesso ai servizi che gli stranieri hanno in Italia, rispetto ai loro colleghi autoctoni; ed alla conseguente necessità di dare risposte adeguate ad evitare maggiori rischi di contagio ed esposizione ad ulteriori condizioni di sfruttamento. Questo naturalmente non significa sottovalutare i problemi che la pandemia pone ai cittadini italiani, a cui il sindacato dedica da sempre la propria azione di tutela: vuol dire soltanto che la particolare condizione dei cittadini stranieri necessita di uno specifico approfondimento e adeguate risposte. I decreti sicurezza, recentemente corretti dal D.L. 130/2020 - con l'abolizione della protezione umanitaria - avevano prodotto l'espulsione dai centri di accoglienza di decine di migliaia di persone, finite in mezzo alla strada o costrette a vivere in tuguri improvvisati ed edifici occupati, in condizioni di sovraffollamento ed estrema insicurezza sanitaria. Con lo scoppiare della pandemia questi rischi alla salute sono aumentati per loro stessi e per gli altri.

Fin dall'inizio della emergenza pandemica Cgil, Cisl, Uil hanno elaborato una serie di proposte volte a rispondere ai particolari bisogni che l'emergenza stessa poneva ai cittadini stranieri: sul piano della difesa del posto di lavoro (blocco dei licenziamenti) e dell'accesso agli ammortizzatori sociali (massima estensione a tutti i lavoratori); sugli adempimenti necessari a confermare il loro status legale (estensione della durata dei permessi di soggiorno), ed in generale sul rispetto dei diritti contrattuali.

In primo luogo, naturalmente, c'è la lotta al lavoro nero e precario che, oltre a privare i lavoratori dei propri diritti, rende oggettivamente più a rischio la loro salute. Si è cercato di intervenire anche sul piano delle difficoltà connesse alla mobilità internazionale chiedendo al Ministero degli Esteri di agire - tramite le ambasciate - per facilitare il ritorno in Italia di

stranieri bloccati all'estero o sveltire le pratiche connesse al ricongiungimento familiare. L'obiettivo è quello di tutelare i diritti contrattuali e le condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori, immigrati compresi, dando risposta ai problemi che la pandemia, e non solo, rischiano di relegarli in una condizione di marginalità sociale, ancora più difficile di quella già molto critica che vivono oggi i cittadini e lavoratori italiani.

Di tutto questo si è discusso - nei lavori del Coordinamento Nazionale Uil Immigrazione - nella consapevolezza che molte delle certezze precedenti dovranno essere riviste alla luce della pandemia.

Giuseppe Casucci, del Dipartimento Politiche Migratorie Uil, ha aperto i lavori introducendo



l'argomento per dare poi la parola al Professor **Aldo Morrone**, Direttore Scientifico dell'Ospedale San Gallicano. L'ospite, ringraziando per l'invito ha dichiarato di sentirsi molto legato alla Uil per l'impegno che dedica da anni al tema dell'immigrazione. Il suo intervento, oltre che da medico di fama mondiale, è stato quello di un

veterano del volontariato. Il Professor Morrone da trent'anni dedica il suo *“sapere”* alle fasce più deboli della popolazione e durante la pandemia ha deciso, insieme ad altri volontari, di sottoporre ad indagini sierologiche i senzatetto e gli operatori che si curano di loro, nella capitale. Dalle indagini è risultato che molti di essi avevano contratto la malattia e alcuni erano guariti; ma quanti erano stati quelli che avevano ricevuto delle cure e quanti erano stati i decessi? E dove potevano essere messi in isolamento quelli risultati positivi? Tutti questi ulteriori problemi, secondo Morrone, non solo dimostrano che l'impatto della pandemia *“non è uguale per tutti”*, ma anche che *sono “frutto dei tagli fatti alla sanità e all'integrazione con il sociale per garantire la parità di bilancio dopo la nascita delle Aziende sanitarie locali”*. *“Da allora - ha sottolineato il medico - è scomparso il volto sociale del Servizio Sanitario Nazionale, lasciando la scena alla mercificazione della salute”*. In effetti, secondo il relatore, *“il Covid ha scoperchiato le ipocrisie e le disuguaglianze prodotte da una profonda privatizzazione dei servizi pubblici e della Sanità in particolare”*. *“abbiamo scoperto che ora ci si può indebitare, per salvare vite umane, ma allora invece di tagliare ospedali, posti letto e professionalità, ci si poteva indebitare anche prima della pandemia”* - ha commentato il prof. Morrone. Questo anche perché le strutture

pubbliche sono quasi interamente assorbite dalla lotta contro il Covid 19- e non riescono più a garantire la necessaria tempestività nella cura delle persone con altre malattie come le patologie cardiovascolari, il diabete, l'ipertensione e i tumori. Si è detto: <andrò tutto bene>. “Questo è falso, ha dichiarato l'oratore: la pandemia non ha effetti uguali per tutti, non per le famiglie che hanno perso il lavoro, non per le donne costrette a tripli impegni: casa, scuola e lavoro, non per gli immigrati abbandonati in mezzo alla strada o costretti ad affollare tuguri fatiscenti ed insalubri”.

E' stato poi il turno della relazione introduttiva dei lavori, curata da **Francesca Cantini**, del Dipartimento Immigrazione UIL. L'oratrice ha evidenziato come nei primi sei mesi dell'anno 2020 gli arrivi si siano dimezzati a causa della pandemia e della chiusura delle frontiere, attuata dagli Stati Membri UE quale misura preventiva per evitare il diffondersi della malattia; questo ha prodotto nel primo semestre un crollo del numero di visti e permessi di soggiorno rilasciati in tutta l'area Ocse. I lavoratori migranti sono stati in prima linea durante la crisi sanitaria: in genere lavorano in settori chiave come agricoltura, trasporti, pulizie, industria alimentare e lavoro domestico (occupazioni che non possono essere sostituite dallo smart working); “c'è da dire però - ha rilevato Cantini - che la maggior parte degli stranieri è attiva nei lavori a bassa qualifica, spesso precari e ancora peggio nell'economia sommersa. Per questi motivi, i lavoratori stranieri, hanno difficoltà ad accedere agli ammortizzatori sociali e - non di rado - anche ad accendere un regolare contratto di affitto; essi lavorano nei settori in cui non è possibile svolgere la propria funzione da remoto, spesso in condizioni altamente esposte a seri rischi per la loro salute”. La sindacalista ha poi illustrato le misure prese dal Governo per garantire uno status regolare, assistenza e dignità ai migranti e richiedenti asilo in Italia all'inizio della pandemia. Le più importanti sono state sicuramente l'estensione del diritto ad accedere o permanere nel sistema di accoglienza fino al 31 dicembre e le proroghe dei titoli di soggiorno fino al 31 agosto, insieme all'indennità per i mesi di aprile e maggio riconosciuta ai lavoratori domestici. Un cenno è stato fatto anche al nuovo decreto sicurezza che, secondo Cantini, “restituisce un volto umano alla legislazione in materia di immigrazione anche se non è stato, a parere della UIL, molto coraggioso”. Positivo anche il giudizio sul decreto flussi 2020 che, anche se tardivo, ha introdotto alcune novità tra cui quote di ingressi per lavoro subordinato in settori come agricoltura e trasporti. “Ci aspettiamo, ha concluso l'oratrice, che nel 2021 si possa pensare ad un decreto flussi maggiormente rispondente alle concrete esigenze del mercato del lavoro”.

Giorgio Carra, della Uila Nazionale, ha messo in evidenza la poca efficacia del decreto cosiddetto “emersione” per lo meno in agricoltura. La Uila ha sempre sostenuto che la quota di lavoratori che secondo la Ministra Bellanova mancavano durante il lockdown (200 mila) non fossero reali. “In agricoltura - ha detto l'oratore - la presenza di lavoratori stranieri è importante, ma non maggioritaria: ci sono anche molti cittadini comunitari ed italiani”. Rimangono inoltre alcuni problemi quotidiani nel gestire le pratiche degli extracomunitari; dopo i rinvii delle scadenze dei titoli di soggiorno da parte del Governo durante la prima fase della pandemia (fino al 31 agosto scorso) le questure si sono trovate un accavallamento di appuntamenti per i rinnovi dei permessi, il che ha prodotto forti allungamenti dei tempi. Questo ha comportato problemi per i lavoratori di Paesi Terzi e per gli stessi datori di lavoro che, in presenza di un permesso di soggiorno scaduto, non ritengono sufficiente la prenotazione dell'appuntamento in questura e preferiscono non rinnovare il contratto a questi lavoratori. E' poi intervenuto il secondo ospite, l'Avv. di Asgi **Giulia Perin**, la quale ha messo in risalto come nel nostro Paese il tema dei problemi che emergono in fase del rinnovo dei permessi di soggiorno, sia stato costante negli ultimi vent'anni e come manchi nella politica italiana ed



europea il tema dell'apertura di canali legali d'ingresso per motivi di lavoro. “Questo produce immigrazione irregolare, ha

rilevato Perin, e consegna migliaia di persone nelle mani dei trafficanti.” “Si pensa solo ad una politica dei rimpatri, ha aggiunto, come possiamo leggere nel Nuovo Patto su Immigrazione ed Asilo della UE, pubblicato lo scorso 23 settembre”. “L'Italia è inserita in Europa e la politica europea sull'immigrazione è limitata e poco lungimirante e purtroppo la mobilità e il ricongiungimento familiare sono temi europei”, ha aggiunto l'esponente di Asgi. Per quanto riguarda il decreto flussi 2020, il giudizio dell'avvocata è solo parzialmente positivo: “ha introdotto alcune innovazioni come quote per lavoro subordinato, ma le ha concesse solo per i Paesi con cui l'Italia ha sottoscritto accordi di cooperazione, e di rimpatrio dei migranti irregolari”. Giudizio interlocutorio anche sul decreto sicurezza (attualmente all'esame del Parlamento). “Un dispositivo che contiene luci ma anche molte ombre - secondo Perin; luci perché, dopo due anni dall'attivazione dei decreti voluti da Salvini, il decreto attuale restituisce valore all'integrazione: si possono infatti convertire alcuni permessi (esempio permesso per assistenza

minori, studio, residenza elettiva, ecc.) in permessi di lavoro e si considerano i legami sociali e familiari dell'immigrato, al fine di ottenere un permesso di soggiorno; ombre per i molti casi di inammissibilità della domanda di asilo". "Sembra anche essere una sanatoria per persone fortunate che hanno già un legame con l'Italia; debbono essere in possesso di titoli e patenti come richiesti dal decreto stesso". "In conclusione, secondo l'avvocata di Asgi, il DL 130/2020, va oltre il correggere le riserve esplicitate a suo tempo dal Presidente Mattarella, ma stabilisce una procedura accelerata (e poco rispettosa dei diritti del richiedente) per le domande che si giudicano poco fondate".



In un messaggio inviato durante i lavori del Coordinamento, Il Viceministro dell'Interno Matteo Mauri ha scritto: *"vi ringrazio per l'invito odierno e mi scuso per la mia assenza. Purtroppo, i lavori della 1° Commissione della Camera, per la conversione del decreto immigrazione (DL 130/2020 n.d.r.) mi*

impediscono di essere presente o di assentarmi anche brevemente per partecipare ai vostri lavori. Mi dispiace non poter partecipare perché il confronto con enti, sindacati ed associazioni è per me uno degli aspetti più importanti del mio lavoro al Viminale, prezioso ed utile nella costruzione dei provvedimenti adottati in questo anno e del decreto immigrazione che stiamo discutendo in queste ore. Ci tenevo comunque a farvi arrivare il mio ringraziamento e a confermarvi la mia piena disponibilità a continuare nel confronto reciproco in altre occasioni che mi auguro non mancheranno. Un saluto. Matteo Mauri".

E' iniziato poi il dibattito, con il contributo di alcuni degli oltre 50 partecipanti ai lavori, in remoto. Michele Berti, della UIL regionale Friuli-Venezia Giulia, ha parlato della degenerazione del quadro dell'immigrazione nel nostro paese, testimoniando, essendo da vent'anni in prima linea a tutelare i diritti dei migranti, che le modalità di ingresso per gli stranieri sono diventate impossibili. L'oratore si è detto d'accordo con l'intervento del Prof. Morrone, ha giudicato "ridicoli i margini introdotti dal decreto flussi (sia pure con alcune novità", si è detto convinto che il sistema di gestione dei flussi migratori non funzioni, "in quando basato sull'emergenza e privo di una strategia adeguata, senza contare l'assenza di misure vere di

integrazione". "Sarebbe ora, ha concluso il sindacalista friulano, di rivedere e rinnovare il Testo Unico sull'immigrazione".

Ha preso poi la parola Piero Bombardieri, responsabile Immigrazione dell'Ital Nazionale, che ha illustrato "il grande lavoro fatto in quest'ultimo anno dagli sportelli del patronato UIL sul territorio nazionale, soprattutto per l'invio della documentazione alle Prefetture, sia relativamente alla procedura di emersione che al decreto flussi". "Il confronto con il Ministero degli Interni - ha ricordato l'oratore - è continuo e costante e propedeutico alla costruzione di un protocollo d'intesa per la presentazione delle domande di cittadinanza". Bombardieri ha poi informato sul progetto Form@2, approvato recentemente dal Ministero del Lavoro, che prosegue con la formazione in loco, nei paesi di partenza dei migranti, attraverso sportelli di patronato, in particolare riguardando coloro che fanno domanda di ricongiungimento familiare; "in questa edizione del progetto, ha concluso l'oratore, uno degli obiettivi è quello di trasferire loro la cultura della prevenzione ai tempi del Covid".

Ha preso poi la parola Camilla Iovino della UIL Campania, che ha descritto l'operato della Uil di Napoli, in tutte le sue articolazioni, durante la prima fase della pandemia; "pandemia. - ha detto l'oratrice - che è stata particolarmente terribile per gli stranieri in stato di irregolarità". Sono sorte dunque nuove problematiche da affrontare a causa della situazione emergenziale degli immigrati, non solo gli irregolari; migranti spesso sfruttati ed in condizioni abitative a rischio sanitario. Iovino ha poi raccontato della nascita di una rete, composta da sindacato, volontari ed avvocati, che si è prodigata per la loro tutela, per la consegna dei beni di prima necessità, medicine e per il pagamento delle utenze.

Intervenendo di seguito, Giuseppe Priolini, della Uiltec Nazionale, ha spiegato quanto sia stato difficile raggiungere i lavoratori all'interno delle aziende durante la prima fase della pandemia. "Molti lavoratori stranieri, ha spiegato, non conoscono bene la lingua italiana e l'utilizzo da parte nostra di messaggi visivi ha aiutato la comunicazione. I lavoratori stranieri hanno bisogno di protezione, sia medica che economica; anche perché molto spesso non hanno la famiglia accanto a loro; famiglia che non possono raggiungere a causa del blocco della mobilità internazionale. Rimane, per questo motivo, l'urgenza del pagamento degli ammortizzatori sociali, pagamento tutt'altro che puntuale da parte INPS".

Dia Papa Demba dalla UIL Toscana, ha ribadito la necessità di costruire "battaglie politiche" per ridurre i costi delle pratiche burocratiche che devono presentare i cittadini stranieri per ottenere i titoli di soggiorno e gli eventuali

rinnovi. Ha definito la procedura di emersione *“una barzelletta che è servita ad alimentare il mercato dei permessi, ma non a far emergere veramente il lavoro nero”*.

Michel Dieng, Uilm, da vent'anni in Italia, dice che una volta l'immigrazione era considerata un valore aggiunto e che oggi la politica deve capire che dietro alle decisioni ci sono le “persone”. Per quanto riguarda i provvedimenti del governo, Dieng ritiene che l'Esecutivo non abbia avuto il coraggio di andare fino in fondo per *“cambiare una normativa, vecchia ed ormai inadatta a governare i processi migratori”*.

Con questo ultimo intervento si è concluso il dibattito ed ha preso la parola per le conclusioni



Ivana Veronese.

Nel suo intervento, la Segretaria Confederale ha ribadito che il rapporto con il Viceministro

degli Interni **Matteo Mauri** è continuativo e utile per i chiarimenti, spesso necessari, in merito alla portata delle nuove norme. In particolare, in materia di procedura di emersione, il rapporto con il Ministero dell'Interno è stato importante anche per chiarire a volte problemi di interpretazioni delle leggi, la cui applicazione risultava differente a seconda delle prefetture o questure. Veronese ha poi ringraziato il Prof. **Aldo Morrone** *“per la sua testimonianza dura e vera di una realtà che forse non conosciamo abbastanza”*. Venendo al DL 130/2000, attualmente in discussione alla Camera presso la I Commissione, la Segretaria Confederale UIL ha ricordato che CGIL, CISL e UIL hanno presentato per tempo propri emendamenti, chiedendo anche di poter essere ammessi alle audizioni in Parlamento. *“Le audizioni, però - ha aggiunto - erano state chiuse, ma siamo stati assicurati che le proposte sindacali erano state ricevute e - speriamo - recepite”*.

“La pandemia - ha continuato l'oratrice - è difficile per tutti e in particolare per gli immigrati; molte volte nei luoghi di lavoro non vengono osservate le misure di sicurezza; le loro abitazioni, spesso sono sanitariamente non idonee, sono sovraffollate e non è sempre possibile stare in quarantena. Noi della Uil, che ci rivolgiamo alle persone più fragili non distinguiamo le persone per paese di provenienza, ma diamo loro lo stesso valore umano e civile”.

“La pandemia non è stata e non è uguale per tutti - ha continuato Veronese - non per chi fa lavori manuali e deve andare a lavorare in condizioni di precarietà ed insicurezza sanitaria; peggio ancora per chi sta in mezzo ad una strada ed è stato escluso (a causa dei decreti sicurezza) da forme minime di accoglienza”. Per quanto riguarda la

procedura di emersione, ha detto Veronese *“da parte dell'Esecutivo si è voluto chiudere gli occhi”*. *“Il sindacato aveva chiesto una vera emersione dal lavoro nero e dallo sfruttamento, per stranieri, comunitari ed italiani: si è invece preferito una procedura ristretta e complessa, certo positiva, ma che non ha prodotto i risultati necessari; e non ha impedito l'usuale mercato dei permessi”*. Veronese ha concluso i lavori, assicurando i componenti del Coordinamento Nazionale Immigrazione della UIL, del supporto che UIL patronato Ital stanno dando ai loro colleghi nelle categorie e nei territori riguardo le spesso contraddittorie e varieghe interpretazioni delle norme da parte di alcune Questure e prefetture. *“Le difficoltà dei nostri iscritti, quando comunicate - ha concluso - vengono sempre assunte dai nostri uffici, trasmesse ai Ministeri competenti, al fine di garantire la massima assistenza. Durante questo periodo la UIL, il Patronato e le Categorie sono uniti più che mai in una battaglia per la tutela dei diritti delle persone”*.

Emergenza Covid-19 dimezza i nuovi arrivi in Italia

(www.integrazionemigranti.gov.it)



La diffusione dell'epidemia da Covid-19 ha portato molti Paesi a chiudere le frontiere sia in entrata sia in uscita; questi provvedimenti hanno avuto conseguenze rilevanti sui flussi migratori verso il nostro Paese. **Nei primi sei mesi del 2019 erano stati rilasciati oltre 100 mila nuovi permessi di soggiorno mentre nello stesso periodo del 2020 ne sono stati registrati meno di 43 mila, con una diminuzione del 57,7%**. I mesi che hanno fatto registrare la contrazione maggiore sono aprile e maggio (rispettivamente -93,4% e -86,7%), tuttavia già a gennaio e febbraio il calo dei nuovi ingressi ha sfiorato il 20% in entrambi i mesi, un dato in linea con la tendenza alla diminuzione avviata dal 2018. Lo ha reso noto l'Istat diffondendo il **Report "Cittadini non comunitari in Italia" per gli anni 2019-2020**.



La diminuzione dei flussi in ingresso nel nostro Paese era iniziata in realtà già prima della pandemia. Secondo i dati Istat nel **2019** sono stati rilasciati **177.254 nuovi permessi di soggiorno**, il 26,8% in meno rispetto al 2018. La contrazione ha interessato in maniera generalizzata i permessi richiesti per tutte le diverse motivazioni all'ingresso. Tuttavia, anche nel 2019, il calo maggiore ha interessato i permessi rilasciati per richiesta di asilo, passati da circa 51 mila e 500 nel 2018 a 27.029 nel 2019 (-47,4%). Sono in calo anche i permessi per lavoro (-22,5%), cresciuti invece tra il 2017 e il 2018; i permessi per ricongiungimento familiare (-17,8%); i permessi per studio (-7,4%), caratterizzati da un'elevata quota di ingressi di giovanissimi (oltre il 56,5% ha meno di 25 anni) e di donne (57,9% dei flussi per studio). I dati provvisori riferiti ai **primi sei mesi del 2020** mostrano una contrazione del 63,6% dei permessi per ricongiungimento familiare, mentre quelli per richiesta asilo sono diminuiti del 55,5%. Anche se meno consistente in termini assoluti, va poi sottolineato il calo degli ingressi per lavoro stagionale, su cui ha pesato molto la chiusura delle frontiere; la diminuzione in questo caso è stata del 65,1%: da 2.158 nuovi permessi per tale motivazione nei primi sei mesi del 2019 a 753 nel primo semestre di quest'anno. Se si considera il livello regionale, in Emilia Romagna, che è la regione in cui era stato registrato il maggior numero di permessi per lavoro stagionale nei primi sei mesi del 2019, la diminuzione è del 90%. L'Istat sottolinea che per il 2020 si tratta comunque di un bilancio provvisorio e che per un bilancio complessivo dell'impatto della pandemia di Covid-19 sui nuovi flussi di ingresso e sulla presenza di cittadini non comunitari sarà necessario attendere la fine dell'anno 2020. Rispetto alla presenza, in particolare, andranno valutati gli effetti della procedura di emersione dei rapporti di lavoro, avviata il 1° giugno ai sensi dell'articolo 103, comma 1, del decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020, che ha portato alla registrazione, in base ai dati diffusi dal Ministero dell'Interno, di oltre 207 mila domande.

Il Report sulla "Presenza dei cittadini non comunitari " Anni 2019-2020
(2 novembre 2020)

Diritti / Approfondimento

I numeri dell'immigrazione in Italia, oltre la retorica dell'emergenza

di Luca Rondi – 28 Ottobre 2020

<https://altreconomia.it/>

Una politica migratoria figlia di una lettura superficiale e poco lungimirante del fenomeno, spesso tradotta in decisioni che, in modo paradossale, creano il “problema immigrazione” per poi tentare di risolverlo. È quanto emerge dalla lettura del Dossier Statistico Immigrazione 2020, pubblicato dal centro studi e ricerche Idos in partenariato con il centro studi Confronti e presentato mercoledì 28 ottobre. I dati e gli approfondimenti contenuti nel documento chiariscono almeno tre punti fondamentali: in Italia la presunta “emergenza sbarchi” si è conclusa da tempo ma i toni e le soluzioni emergenziali perdurano; la normativa in materia di immigrazione favorisce la precarizzazione delle condizioni di vita degli stranieri, peggiorate dalla pandemia di Covid-19; le previsioni future sul crescente numero di migranti forzati obbligano a un cambio di rotta rispetto all'attuale sistema di governance in materia di immigrazione. In Italia non esiste un'emergenza sbarchi, al netto delle prime pagine dei quotidiani. Nel 2019 sono sbarcate 11.471 persone con una diminuzione del 50,9% rispetto al 2018 e del 90,4% rispetto al 2017. Il dato degli sbarchi, risultato di politiche di esternalizzazione delle frontiere, risulta in controtendenza rispetto alla crescita ormai costante, dal 2010 in avanti, del numero dei migranti forzati: attualmente sono 79,5 milioni, di cui 45,7 milioni sono sfollati interni e 26 milioni i rifugiati. Non sono né i Paesi industrializzati né tanto meno l'Italia -sottolinea il rapporto- a farsi carico della loro accoglienza: tre quarti di loro ad oggi hanno trovato protezione in un Paese confinante alla propria patria e l'85% si trova in Paesi a medio o basso reddito. Calano gli sbarchi e diminuiscono le richieste d'asilo: nel 2019 l'Italia è il Paese che nell'Unione europea ha visto maggiormente diminuire il numero di richieste registrando un calo del 34%. Ampliando lo sguardo, l'esternalizzazione delle frontiere voluta dall'Ue ha portato a un crollo delle domande d'asilo che tra il 2015 e il 2019 si sono quasi dimezzate, nonostante un lieve aumento registrato lo scorso anno (+12%), passando da 1.323.485 a 745.225. Nello stesso periodo i casi intercettati di attraversamento irregolare delle frontiere censiti da Frontex, l'agenzia europea che controlla le frontiere esterne dell'Ue, sono scesi da 1.822.177 nel 2015 a 141.741 nel 2019.

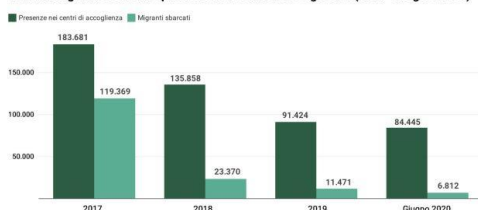
“La mancata corrispondenza -osserva lo studioso Antonio Ricci nel rapporto- tra richieste di asilo e attraversamenti di frontiera irregolari mostra chiaramente come questi ultimi stiano influenzando sempre meno il sistema europeo comune dell’asilo”. Le conseguenze del primo “decreto Salvini” comportano - come raccontato da Altreconomia- lo svuotamento dei centri di accoglienza che a giugno 2020 contavano poco più di 84.400 ospiti: in appena due anni e mezzo, oltre 100mila persone sono fuoriuscite dal sistema di accoglienza disperdendosi sul territorio e andando a ingrossare le fila degli “irregolari”. Un tema quest’ultimo che riassume la gestione del fenomeno migratorio da parte dell’Italia. Per la prima volta dopo molti anni, nel 2019 cala la presenza dei cittadini extra Ue regolarmente soggiornanti: sono oltre tre milioni e 615mila con un calo del 2,7% rispetto al 2018. Come logica conseguenza si stima che la presenza straniera irregolare sia aumentata, negli ultimi due anni, di 140mila persone arrivando a sfiorare circa le 611mila unità nel 2020. La regolarizzazione promossa dal governo del presidente del Consiglio Giuseppe Conte non ha colto nel segno interessando, presumibilmente, solamente il 30%



degli stranieri irregolari presenti in Italia con circa 207mila istanze di regolarizzazione presentate. Il dossier evidenzia che dal 1982 ad oggi si contano nove regolarizzazioni,

in media una ogni quattro anni, in un meccanismo in cui la stessa legge che crea l’irregolarità interviene ciclicamente per arginarla, spesso con misure insufficienti. Quella del 2020 viene definita da Gianfranco Schiavone, vicepresidente dell’Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione (Asgi), come “un’occasione perduta”.

ITALIA. Migranti sbarcati e presenze nei centri di accoglienza (2017-Giugno 2020)



Fonte: Ministero dell’Interno

La pandemia ha peggiorato la situazione dei lavoratori stranieri: durante l’emergenza è stato registrato un aumento del 15-20% di stranieri sfruttati nelle campagne italiane con un

incremento dell’orario di lavoro e un peggioramento della retribuzione. Nel Dossier il mercato del lavoro italiano appare ancora una volta rigidamente scisso su base “etnica”: gli occupati stranieri -nel 2019 erano circa due milioni e 500mila- si concentrano per oltre il 50% in appena 13 professioni che scendono a tre se si considerano le donne (servizi domestici, cura alla persona e pulizie di uffici e negozi). Un dato significativo se si considera che la metà dei lavoratori italiani ne copre almeno 44, venti per le donne, che nasce dalla canalizzazione degli studenti stranieri verso gli istituti tecnici (38%, contro una media complessiva del 31,3% per gli italiani) o professionali (32,1% contro 18,7%). Dati confermati anche nell’accesso all’università in cui gli stranieri rappresentano appena il 5,4% degli immatricolati nell’anno 2019/2020.

ITALIA. Incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori per settore e comparto di attività



Fonte: Rcf-Istat

Se gli ingressi irregolari diminuiscono, vi è una programmazione tutt’altro che coraggiosa da parte del governo italiano nei flussi di ingresso. Complice la pandemia di Covid-19, il “Decreto flussi” 2020 è stato pubblicato solo ad inizio ottobre ed è una fotocopia dei decreti 2018 e 2019 con la previsione di 38.850 ingressi per lavoro. L’ingresso per lavoro resta difficile e i dati sui nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2019 lo confermano: solo il 6,4% è per motivi di lavoro a fronte di ben il 56,9% per famiglia.

Su scala globale -si legge nel Dossier- circa 1.900 catastrofi naturali alimentate dai cambiamenti climatici hanno provocato 24,9 milioni di nuovi sfollati. È il numero più alto dal 2012 ed equivale a tre volte gli sfollati per conflitti e violenze (8,5 milioni, pari al 25,5%). Un dato destinato a salire vertiginosamente: il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc) segnala che gli sconvolgimenti climatici aumenteranno fame e migrazioni soprattutto nelle fasce più povere di Africa e Asia. Si stima che la popolazione coinvolta sarà di 178 milioni di persone, nello scenario di un innalzamento di 1,5 °C, di 220 milioni con un più 2 °C, fino a 277 milioni nel caso di un aumento di 3 °C. Una maggior attenzione ai sistemi di governance italiani (e non) del fenomeno migratorio non è un’opzione perseguibile ma una scelta obbligata: il fenomeno è destinato, nel giro di pochi decenni, ad aumentare notevolmente le sue dimensioni.

Immigrazione, salute e pandemia da Covid-19

Disuguaglianze e Covid-19: causa ed effetto di malattia. L'impatto sugli immigrati.
(da Dossier Statistico Immigrazione 2020)



A fine agosto 2020 la pandemia da Covid-19 ha provocato quasi 25 milioni di casi confermati e circa 850.000

morti. Sono 209 le nazioni al mondo con almeno un caso confermato (ad oggi sono senza infetti alcune isole dell'Oceania e altri territori particolarmente isolati). Picchi di contagio si sono registrati nelle Americhe (quasi 13 milioni di casi) e in Europa (oltre 4 milioni). Gli Usa sono il primo paese al mondo per numero di casi (quasi 6 milioni), con il Brasile al secondo posto (circa 4 milioni). E poi India, Russia e tutti i paesi africani, con situazioni particolarmente gravi in Sud Africa (intorno a 650.000 casi) e nei paesi della costa del Maghreb. E questo in poco più di 8 mesi, da quando il 31 dicembre 2019 le autorità sanitarie cinesi hanno reso nota la presenza di un focolaio di sindrome febbrile associata a polmonite di origine sconosciuta tra gli abitanti di Wuhan. Con una sintesi eccezionale papa Francesco è riuscito a descrivere ciò che stiamo vivendo: "La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!". Le disuguaglianze, non solo nell'ambito sociale ma anche nelle politiche, nell'organizzazione, nella visione del bene comune, sono causa del diffondersi della malattia ma sono anche effetto della pandemia.

Prima fase. Immigrati immuni: falso

L'Italia è stata da subito protagonista dell'epidemia e, seguendo l'esempio parziale della Cina, è stato il primo paese occidentale che ha chiesto ai suoi cittadini di restare a casa: il 31 gennaio veniva dichiarato lo stato d'emergenza e dal 9 marzo al 3 maggio imposto il cosiddetto lockdown. In quei momenti concitati, si diffonde la notizia che gli immigrati sono "immuni" all'infezione da Sars-Cov-2. Ad essere colpiti in quella fase drammatica erano prevalentemente gli anziani, in particolare quelli residenti in strutture d'accoglienza e d'assistenza, e gli operatori sanitari. L'assenza di immigrati ricoverati per Covid-19 in quel momento fa ipotizzare una prudente interpretazione, tutta da verificare, circa la presunta porta del virus che in alcune "etnie" avrebbe potuta essere chiusa o semichiusa. Ma basta questo per scatenare i social che, senza alcuna prova scientifica, attribuiscono

questa supposta immunità a terapie antimalariche piuttosto che alla vaccinazione antitubercolare maggiormente diffusa nel continente africano. Il tutto si autoalimenta con il mito della black immunity diffusosi anche negli Stati Uniti e rimbalzato in Italia e che rinforza queste fake news smentite dai fatti, prima ancora che dal mondo scientifico. Negli Usa gli afroamericani sono colpiti più del doppio rispetto ai bianchi per effetto di strutturate disuguaglianze sociali.

Seconda fase. Immigrati come tutti, anzi no

I primi dati disponibili in Italia relativi all'impatto della pandemia sulla popolazione straniera sono stati presentati il 30 aprile 2020 in una delle conferenze stampa settimanali dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e ripresi da un articolo di Quotidiano Sanità. Una sintetica rappresentazione della curva epidemica di Covid-19 tra gli stranieri, messa a confronto con quella degli italiani e relativa ad un periodo di circa 2 mesi (fine febbraio-fine aprile 2020) su dati della Sorveglianza integrata nazionale, mostra un chiaro spostamento in avanti nel tempo, di circa 8-10 giorni, della curva epidemica degli stranieri rispetto a quella degli italiani¹. La interpretazione dei dati fornita in quella occasione ha evidenziato due fondamentali considerazioni. La prima è che la percentuale di casi all'epoca evidenziati tra gli stranieri (5,1% con 6.395 casi) è risultata essere nettamente più bassa della proporzione di stranieri presenti in Italia nello stesso periodo (8,7%); verosimilmente Sars-Cov-2 non ha colpito nella stessa misura le diverse comunità di stranieri: come, ad esempio, è stato evidenziato in un articolo online dell'Ismu2, il fatto che il numero di casi per ogni 1.000 residenti sia risultato marcatamente superiore nella comunità peruviana (8,1‰) rispetto al totale degli stranieri (1,2‰), prospetta una esposizione diversificata sulla base delle condizioni di vita e di lavoro. La seconda è che, a fronte di un minor numero di casi registrati, tra gli stranieri è risultato maggiore (1,4 volte più elevato) il rischio di ospedalizzazione (e quindi il livello di gravità clinica). La spiegazione maggiormente condivisa al riguardo è che gli stranieri vadano incontro ad un ritardo di diagnosi dovuto a un ricorso posticipato ai servizi sanitari. Una conferma a tale maggiore esposizione di impatto clinico da parte degli stranieri, verosimilmente dovuta a un ritardo nelle cure erogate, è stata portata da un'ulteriore analisi dell'Iss relativa alle cartelle cliniche dei pazienti deceduti per Covid-19: la mortalità è risultata comparabile tra gli stranieri e gli italiani, tranne che per una più giovane età da parte dei primi.

Terza fase. Immigrati untori: falso

Mentre nella prima fase dell'epidemia l'attenzione pubblica non era stata indirizzata in modo negativo verso le popolazioni immigrate in Italia, intorno a fine luglio, a seguito dell'accertamento di un numero rilevante di infezioni in stranieri (tutti asintomatici) ospitati in un centro di accoglienza del trevigiano (129 su 315, pari a circa il 41% degli esaminati), il tentativo di far passare gli immigrati come untori ha ripreso slancio. La situazione si è sostanzialmente ripetuta pochi giorni dopo in un

centro di accoglienza ospitato nell'ex caserma Cavarzerani in provincia di Udine. In tale occasione, il vicepresidente dell'Asgi, Gianfranco Schiavone, profondo conoscitore di quella specifica realtà, ha efficacemente stigmatizzato il fatto che, ancora una volta, la situazione di allarme sanitario non fosse altro che l'inevitabile prodotto di una gestione totalmente inadeguata dell'accoglienza (collegata in quell'area all'abbandono della sua forma "diffusa" in piccoli centri) che, producendo ghetti, rischiava di presentare le vittime (cioè gli stranieri ammassati in quel centro senza tutela effettiva) come responsabili della diffusione dell'epidemia.

Ma tornando ai dati scientifici (gli unici che dovrebbero informare e alimentare il dibattito tecnico-scientifico e pubblico), se si analizza il numero e la percentuale di casi di Covid-19 diagnosticati in Italia per nazionalità e luogo di esposizione nell'ultimo aggiornamento nazionale disponibile (relativo al 21 agosto 2020)⁴, si osserva che, dopo la fase correlata al lockdown (che va all'incirca da metà marzo a metà giugno), in cui si è registrato un progressivo calo dei casi assoluti sia tra gli italiani che tra gli stranieri autoctoni, a partire dalla metà di giugno la quota percentuale di stranieri sul numero di casi totali è andata aumentando, per poi ricominciare a diminuire alla fine di luglio. Nel frattempo, collegato alla ripristinata maggior mobilità dipendente sia dalle vacanze estive che dal rientro in Italia di stranieri, è aumentato il numero di casi importati, con una maggior quota riferibile agli italiani. In attesa di disporre di ulteriori dati, riportiamo l'affermazione del Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, prof. Franco Locatelli, del 20 agosto: "il 25- 40% dei casi sono stati importati da concittadini tornati da viaggi o da stranieri residenti in Italia. Il contributo dei migranti, intesi come persone che fuggono da condizioni disperate, è minimale, non oltre il 3-5% sono positivi e una parte si infetta nei centri d'accoglienza (in particolare hotspot, ndr) dove è più difficile mantenere le misure sanitarie adeguate"⁵. Un recente studio dell'Inmp (Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà) fotografa la situazione della diffusione del virus in 5.038 strutture⁶, con una copertura pari al 73,7% sulle 6.837 censite dal Ministero dell'Interno: su 59.648 immigrati accolti dall'11 maggio 2020 al 12 giugno 2020, sono stati confermati 239 positivi al Covid-19, solo lo 0,4%. È stato anche valutato il cosiddetto "indice di saturazione" della possibilità di accoglienza della struttura (numero di ospiti sul numero dei posti letto), per valutare il ruolo dell'affollamento come fattore di incremento di rischio di infezione: mentre la media regionale dell'indice di saturazione calcolato tra i centri nei quali non è stato osservato alcun caso positivo è pari al 78,6%, lo stesso indice calcolato sui centri nei quali è stato osservato almeno un caso positivo è pari all'87,7%. Per i centri in cui vi è libertà di movimento, la mobilità con l'esterno rappresenta l'elemento principale di rischio per l'esposizione e il contagio, mentre le attività routinarie collettive

(utilizzo dei servizi igienici, consumazione dei pasti nelle sale comuni, attività ricreative, ecc.) possono rappresentare l'elemento di rischio principale per la diffusione. Per tale motivo, fin dalle prime settimane di sviluppo della pandemia, un nutrito gruppo di associazioni riunite nel Tavolo Nazionale Asilo e nel Tavolo Immigrazione e Salute (Tis) ha chiesto con insistenza che venissero sviluppate e diffuse delle indicazioni nazionali con percorsi, procedure ed elementi di governance per garantire un'accoglienza in sicurezza. Solo a fine luglio è uscito un primo documento, che però non soddisfa appieno le esigenze di sicurezza.

Non possiamo qui prevedere quale sarà il successivo andamento di queste dinamiche, ma è di tutta evidenza che sia necessario non abbandonare, quanto aumentare, gli interventi di sanità pubblica (in termini di precoci accertamenti dell'eventuale stato di infezione e di idonee misure di prevenzione), non disgiunti però da efficaci misure di protezione sociale.

Immigrazione e salute globale

"Covid ha reso noto il significato più profondo di salute globale, non solo mostrando una propagazione che segue le rotte degli scambi umani, ma anche evidenziando il legame che la salute ha con le altre dimensioni del nostro vivere, come economia, lavoro, ambiente. E di fronte a questo scenario, ci ha reso tutti vulnerabili. Fragili di fronte alla possibilità di malattia"⁷. Questo è l'incipit di un interessante editoriale scritto da don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa Cuamm, nella rivista della sua organizzazione. Le migrazioni sono anch'esse una declinazione specifica dell'approccio alla salute in modo globale, con l'attenzione a tutti quei determinanti - prossimali, intermedi e distali - che costruiscono disagio sociale e malattia; e alle interconnessioni sempre più strette degli esseri umani con l'ambiente, con lo sviluppo, con la pace. Per cui, ridurre il tema della salute dei migranti ad una sterile operazione matematica è assolutamente riduttivo, fuorviante, fuori dalla storia e, forse, anche pericoloso. Adottare politiche internazionali, nazionali e locali, comportamenti collettivi ed individuali per rafforzare il capitale umano di tutti e di ciascuno, per aumentare la coesione sociale, per non lasciare indietro nessuno è l'unico modo per uscire da questa crisi e perché questa diventi occasione reale di cambiamento in una prospettiva di giustizia e salute per tutti.

Regolarizzazione 2020: Ministero del Lavoro su conversione dei permessi di soggiorno temporanei in permessi per motivo di lavoro subordinato



REGOLARIZZAZIONE 2020

In una circolare dello scorso 23 novembre, il Ministero del lavoro fornisce indicazioni operative relative alla conversione dei Pds temporanei in permessi per lavoro subordinato.

In effetti l'art. 103, commi 2 e 16 del D.L. n. 34/2020, convertito in L. 77/2020 (procedura di emersione), consente ad un cittadino extra UE, in possesso di pds temporaneo, di convertirlo entro il termine di durata dello stesso, in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. La condizione però è che egli sia in grado di esibire un contratto di lavoro subordinato o - in alternativa - la documentazione retributiva e previdenziale comprovante l'esistenza del lavoro (cosa che deve essere comprovata anche per avere il permesso temporaneo, come previsto dalla procedura di regolarizzazione, al comma 3). La circolare fa anche riferimento al decreto interministeriale del 27 maggio 2020 che, all'art. 12, comma 9, precisa che alla richiesta di conversione del titolo di soggiorno dovrà essere allegata (a cura dello straniero) l'attestazione rilasciata dall'ispettorato territoriale del lavoro competente, al fine appunto di comprovare l'esistenza dell'attività lavorativa. In quanto alle modalità, si fa riferimento alla circolare del Viminale n. 40467 del 30 maggio 2020, in cui si precisa che il cittadino straniero dovrà presentare l'istanza di conversione al Questore, esclusivamente tramite gli sportelli di Poste Italiane, allegando documentazione contrattuale o retributiva inerenti ai soli settori di attività interessate alla regolarizzazione (agricoltura, pesca, lavoro domestico, essenzialmente).

La richiesta dovrà essere inviata via mail dallo straniero anche all'ispettorato territoriale del lavoro competente per luogo di svolgimento del lavoro. Gli indirizzi istituzionali ai quali inviare la richiesta sono presenti sul sito web dell'ispettorato Nazionale del lavoro:

<https://www.ispettorato.gov.it/it-it/il-ministero/Uffici-periferici-e-territoriali>.

CGIL CISL UIL Osservazioni sul DL 130/2020 in materia di Immigrazioni e proposte di emendamenti in sede di conversione

Il decreto-legge n.130 del 2020 (G.U. n.261 del 21 ottobre 2020), ha iniziato da alcuni giorni il suo naturale percorso parlamentare di conversione in legge dello Stato. Cgil, Cisl e Uil, pur non avendo avuto l'opportunità di essere auditi in Commissione Affari costituzionali, pongono alla stessa una serie di considerazioni, riflessioni e proposte come contributo al dibattito parlamentare. Questo nuovo Decreto, dopo un lungo lavoro di sintesi in seno alla maggioranza di Governo, ha introdotto disposizioni urgenti in materia di immigrazione e protezione internazionale che modificano, come sempre hanno auspicato Cgil, Cisl e Uil, alcune criticità contenute nei cosiddetti "Decreti Salvini". Il superamento La modifica di quei Decreti è stata senza alcun dubbio una buona notizia, perché ha rimesso al centro i diritti umani segnando un cambio di passo importante nella gestione delle politiche migratorie nel nostro Paese. Alcuni principi espressi in questo testo, non dovrebbero essere indeboliti, ma piuttosto rafforzati in sede di conversione: il soccorso delle vite in mare come obbligo costituzionale e internazionale, il divieto di espulsione e respingimento di chi nel proprio Paese rischia torture o trattamenti disumani, il riconoscimento della protezione speciale e il diritto ad essere accolti e integrati attraverso virtuosi percorsi d'inserimento socio-lavorativi. Innanzitutto, consideriamo fondamentale per la costruzione di politiche efficaci di integrazione, che sia stato introdotto il permesso di soggiorno per "protezione speciale", che di fatto ripristina il permesso per motivi umanitari e che sarà con questo provvedimento concesso agli stranieri che presentano seri motivi di carattere umanitario e avrà una durata di due anni. Non si tratta della reintroduzione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, che il primo decreto sicurezza (L. 132/2018) cancellò e che avevano un perimetro più ampio di quello relativo al mero inserimento sociale, ma in ogni caso deve riconoscersi a questo provvedimento una rilevante importanza perché stabilisce un principio di giustizia e buon senso che, così espresso, mancava nell'ordinamento. Viene infatti riconosciuto il diritto del cittadino straniero, stabilmente presente in Italia, spesso con la famiglia, con oramai flebili contatti in madrepatria, di non essere espulso e rimpatriato. Un permesso quindi rivolto ai settori più marginali della società, a

coloro che non sono riusciti a mantenere un rapporto di lavoro stabile e si affaticano nella sopravvivenza quotidiana, ma che ormai non hanno più nessun rapporto stabile con il paese di origine. Aspetto questo che potrà consentire comunque di non essere estromessi dal sistema dei servizi per i quali la titolarità di un permesso di soggiorno è condizione essenziale per la loro fruizione. Altro elemento apprezzabile del Decreto è l'ampliamento della possibilità di convertire alcuni permessi di soggiorno in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. È infatti frequente che un cittadino straniero possa avere il permesso di permanere in Italia per un breve periodo, titolare di un permesso di soggiorno valido solo poche settimane ovvero in condizioni emergenziali; in alcuni di questi casi, a condizione di avere la disponibilità di un rapporto di lavoro, è concessa la possibilità di convertire questi permessi, dalla natura precaria o emergenziale, in permessi di soggiorno per motivi di lavoro. Sono convertibili i permessi di soggiorno per assistenza ai minori (concessi dal Tribunale ai genitori con figli ben inseriti nel percorso scolastico in Italia), per attività sportiva, per lavoro artistico, per motivi religiosi e per residenza elettiva; si può altresì richiedere un permesso di soggiorno per lavoro se si è titolari di un permesso per protezione speciale (concesso al richiedente asilo che non possa ottenere la protezione internazionale, ma per il quale la Commissione Territoriale ritenga sussistenti il rischio di persecuzione o di tortura nel caso di rientro nel paese di origine), per calamità e per acquisto della cittadinanza o dello stato di apolidia. Questa nuova sensibilità è preziosa perché senza lavoro non c'è dignità umana e non c'è integrazione. In questa direzione, risultati importanti, anche se ancora non sufficienti, sono stati raggiunti con il recente provvedimento di emersione dal lavoro irregolare, ma molto deve ancora essere fatto. Innanzitutto, rivolgendo i provvedimenti di regolarizzazione ai lavoratori migranti di tutti i settori lavorativi e non lasciando che la regolarizzazione avvenga per norma solo per effetto della volontà del datore di lavoro disposto o meno a sottoscrivere in contratto. L'inversione di tendenza, tuttavia che qui rileviamo sembra essere indice di una nuova sensibilità e di un approccio ai temi migratori con la consapevolezza politica di chi ne comprende le complessità. Siamo altrettanto convinti della necessità di avviare una riforma generale in materia di immigrazione. Il Testo Unico, promulgato nel 1998, peggiorato dalla Bossi-Fini nel 2002, infatti, continua ad essere lo schema di fondo che regola gli interventi in materia e che oggi costituisce ancora l'impalcatura legislativa che giudichiamo obsoleta perché elaborata oltre vent'anni fa, quando in Italia erano presenti meno di un milione di stranieri residenti (oggi sono circa

5.500.000), i nuclei familiari erano pochissimi, i minori che frequentavano le scuole una rarità e i cittadini provenienti da paesi come la Romania, Bulgaria, Slovenia, Croazia e Polonia erano ancora extracomunitari. Tornando nel dettaglio al Provvedimento che si sta avviando al vaglio delle aule parlamentari, il primo decreto sicurezza, con l'abolizione del permesso umanitario e la ridefinizione dei criteri di accesso nel sistema di accoglienza, andava in senso nettamente contrario a quello oggi in esame, espellendo da quel circuito decine di migliaia di richiedenti asilo riportandoli nelle strade e, di fatto, disarticolando il sistema di accoglienza diffuso che, nella maggioranza dei casi, ha rappresentato un modello di integrazione da molti riconosciuto come il più efficace. Con questo nuovo provvedimento l'attuale Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e Minori Stranieri non Accompagnati (SIPROIMI) viene sostituito dal nuovo Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) prevedendo sistemi di accoglienza anche per i titolari di cure mediche, protezione speciale, particolare sfruttamento lavorativo e violenza domestica. Tuttavia, servono risorse sufficienti per realizzare un buon sistema di accoglienza dignitoso ed inclusivo, mentre il decreto vorrebbe l'invarianza delle attuali risorse. Una considerazione specifica da fare riguarda la prospettiva di accoglienza e integrazione per le donne migranti titolari di protezione sociale, soprattutto, perché vittime di tratta, e per le donne vittime di violenza domestica. In particolare, la loro presa in carico, da parte del Sistema di accoglienza e integrazione, deve positivamente interagire con quei servizi e con tutte quelle attività dedicate, a partire dai Centri antiviolenza. Si tratta infatti di non trascurare e tanto più sottovalutare le esigenze di azioni che considerino la condizione delle donne migranti, per le quali le sofferenze e le violenze spesso iniziano durante il viaggio, condizioni che richiedono cure e attenzioni particolari. Inoltre, è molto importante che, all'interno di questo sistema di accoglienza e integrazione siano dedicati: ai richiedenti asilo servizi di primo livello attraverso corsi di lingua italiana, mediazione linguistico-culturale, assistenza sanitaria, psicologica e legale; a coloro che hanno avuto il riconoscimento di protezione internazionale siano rivolti servizi di secondo livello il cui obiettivo è l'integrazione attraverso la predisposizione di percorsi formativi finalizzati all'inserimento lavorativo. In questo provvedimento vengono anche: parzialmente riformate e accelerate le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale; ampliate, o meglio specificate, le competenze della Commissione Territoriale; tempi e modi del trattamento nei Centri di permanenza per i rimpatri subiscono anch'essi alcune rilevanti

modifiche. Nel ridurre i tempi di permanenza da 180 giorni a un massimo di 120, vengono stabiliti criteri di priorità nella individuazione degli stranieri che si troveranno in condizione di privazione della propria libertà in attesa dell'allontanamento coattivo, prediligendo gli stranieri che siano considerati una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica o che siano stati condannati, anche solo in primo grado di giudizio, per gravi reati nonché i migranti provenienti da paesi con i quali l'Italia ha stretto accordi di cooperazione per i rimpatri. Queste sono chiaramente norme che vanno in una direzione contraria a quella dell'abolizione di questi centri, richiesta da sempre avanzata dalle forze più progressiste e attente ai diritti della popolazione migrante, e che anzi cercano di rilanciare l'utilizzo di uno strumento che in ogni sua forma ha dimostrato solo di essere inadeguato rispetto agli obiettivi del Legislatore e ferreo di reiterate violazioni dei diritti umani per le persone lì detenute. Inoltre, è riconosciuto, sapientemente, il diritto alla residenza anagrafica come già disposto con la sentenza n. 186/2020 della Corte Costituzionale che aveva già dichiarato l'incostituzionalità delle norme del Decreto Salvini del 2018. Su alcuni aspetti del decreto in oggetto nutriamo alcune perplessità: ad esempio, non comprendiamo la ratio che sottende la decisione di ridurre a 3 anni il tempo di attesa massima per la richiesta della cittadinanza, quando prima del "decreto sicurezza" era di 2 anni e, in seguito ad esso, portato a 4 anni. Ci sembra contraddittorio e inutilmente penalizzante. Pensiamo siano abbastanza dieci anni più 2 per poter diventare cittadini italiani a tutti gli effetti. Anzi, pensiamo che debba farsi strada nel Paese un dibattito politico maturo che prenda in serio esame una riforma della cittadinanza che riporti in evidenza il tema delle centinaia di migliaia di bambine e bambini, ragazze e ragazzi di origine straniera che siedono sui banchi delle nostre scuole. Sono circa 860 mila gli studenti con cittadinanza straniera che sono nati per lo più in Italia, parlano italiano, giocano e sono amici dei nostri figli. Molti di loro si sentono italiani e vorrebbero esserlo anche legalmente, ma la legge italiana disattende le loro aspettative. Crediamo sia arrivato il tempo di porre nuovamente al centro del dibattito politico del nostro Paese, il tema della riforma della cittadinanza che riconosca a tutti i minori stranieri nati sul nostro territorio e a quelli giunti in tenera età, il diritto di poter diventare cittadini italiani. Sarebbe una grande occasione di civiltà ed un punto fondamentale da cui rilanciare una politica di integrazione responsabile, efficace che è alla base della costruzione e dello sviluppo di una società più florida, solidale e coesa. Riconoscere questo diritto significherebbe passare dal concetto del "diverso" da cui difenderci ed

aver paura, a quello del "noi", quindi di una comunità che si riconosca nella nostra bandiera, nella storia del nostro Paese e nei sacri valori della Costituzione. Un'altra questione che ci rende perplessi e riguarda il soccorso in mare. Questo è stato il punto più critico e divisivo che era contenuto nel cosiddetto "Decreto sicurezza-bis". In questo testo si interviene sulle sanzioni relative al divieto di transito delle navi nel mare territoriale. Si prevede che, nel caso in cui ricorrano i motivi di ordine e sicurezza pubblica o di violazione delle norme sul traffico di migranti via mare, il provvedimento di divieto sia adottato, su proposta del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro della Difesa e con il Ministro delle Infrastrutture, previa informazione al Presidente del Consiglio. Inoltre, per le operazioni di soccorso, la disciplina di divieto non si applicherà nell'ipotesi in cui vi sia stata la comunicazione al centro di coordinamento ed allo Stato di bandiera e siano rispettate le indicazioni della competente autorità per la ricerca ed il soccorso in mare. In caso di violazione del divieto, si richiama la disciplina vigente del Codice della navigazione, che prevede la reclusione fino a due anni e una multa da 10.000 a 50.000 euro. Sono pertanto eliminate le sanzioni amministrative, introdotte in precedenza, ma restano quelle penali. Come già affermato in una precedente audizione sul "Decreto sicurezza bis" in codesta Commissione, come Cgil, Cisl e Uil, siamo nettamente contrari al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e allo sfruttamento delle persone che combattiamo con vigore nei luoghi di lavoro, in agricoltura e non solo, ma allo stesso modo pensiamo che salvare le vite in mare sia un dovere che risponde a obblighi umanitari e mai da stigmatizzare. In questo caso specifico, ci sembra che non ci sia nettezza nel riconoscere la legittimazione delle azioni di salvataggio in mare da parte delle Ong, restando sempre appesa a qualche condizione che sembrerebbe, in questa formulazione, macchiarne la sua portata umanitaria e solidaristica. In conclusione, riconosciamo che ci troviamo davanti ad un Testo che vuole nuovamente affrontare i temi dell'immigrazione non solo in termini ciecamente coercitivi, come nei precedenti "Decreti sicurezza" proponendo: - modelli e percorsi di integrazione diffusa sul territorio che se ben attuati, possono essere garanzia di accoglienza e integrazione e base per lo sviluppo di una società più solidale e coesa; - l'introduzione del permesso per protezione speciale, che recupera quello umanitario prima esistente, e l'ampliamento delle tipologie di permessi di soggiorno convertibili in permessi di lavoro. Questi, ad esempio, sono elementi che, se confermati e rafforzati, rappresentano una nuova strategia di gestione dell'immigrazione che punta ad una gestione razionale dei flussi migratori, ispirata all'umanità, all'inclusione

sociale, alla sicurezza, alla legalità. Comunque, come testimonia la questione dei salvataggi in mare che ancora solleva reazioni contrastanti, è un provvedimento che richiede ancora una riflessione approfondita perché non smarrisca la sua portata innovativa, rispetto al recente passato, e ci proietti verso una nuova visione e una nuova prospettiva di gestione delle politiche migratorie del nostro Paese. In questa direzione si inserisce l'auspicio di Cgil, Cisl e Uil del superamento della Bossi-Fini, nonché quello che si arrivi finalmente ad una riforma della cittadinanza che contempli l'opportunità per i giovani nati e cresciuti nel nostro Paese di diventare italiani a tutti gli effetti. Riformare radicalmente i "decreti sicurezza" è un buon inizio che sosteniamo, seppur con alcuni suggerimenti di modifica che crediamo ne possano rafforzare gli effetti. Ma soltanto assumendo l'inadeguatezza dell'impianto legislativo vigente e la necessità di un nuovo progetto riformatore volto a garantire a chiunque eguaglianza e la non discriminazione, potremmo finalmente fare un decisivo passo avanti nella giusta direzione.
I Segretari Confederali CGIL Cisl Uil G. Massafra, A. Cuccello, I. Veronese.

Discriminazioni

UNAR e Organizzazioni Sindacali e Datoriali: firmato un Protocollo di Intesa

Per la non discriminazione e l'inclusione nei luoghi di lavoro

COMUNICATO STAMPA

UNAR e ORGANIZZAZIONI SINDACALI e DATORIALI insieme per la non discriminazione e l'inclusione nei luoghi di lavoro: firmato un Protocollo di Intesa

Roma, 24 novembre 2020 - Si è svolto oggi l'incontro in videoconferenza organizzato dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) con le Organizzazioni Sindacali e Datoriali per la sottoscrizione di un Protocollo di intesa finalizzato alla prevenzione e al contrasto delle discriminazioni in ambito lavorativo. L'ambiente di lavoro è uno dei principali luoghi in cui possono concretizzarsi il riconoscimento delle pari opportunità, la valorizzazione delle differenze e delle competenze di tutti i lavoratori e le lavoratrici, l'effettiva e piena inclusione di tutte le persone indipendentemente dall'origine etnica o da altri fattori di discriminazione, anche con riferimento alla discriminazione multipla. L'UNAR e le Organizzazioni sindacali e datoriali firmatarie del protocollo intendono lavorare in

sinergia per promuovere e diffondere una cultura di integrazione, di inclusione e di promozione sociale, anche mediante iniziative comuni di informazione, formazione e sensibilizzazione. In attuazione del Protocollo di intesa sarà istituita una Cabina di regia nazionale ad hoc, coordinata dall'UNAR, di cui faranno parte tutti i soggetti firmatari, per raccordare gli interventi in materia di non discriminazione nell'ambiente lavorativo, diffondere la conoscenza delle buone prassi già realizzate a livello nazionale e territoriale e promuovere nelle diverse realtà produttive le pratiche di <diversity inclusion>, favorendo nel mercato del lavoro l'instaurarsi di un proficuo clima aziendale che tenga nell'opportuna considerazione le esigenze connesse con le specificità dei lavoratori e delle lavoratrici. L'ambiente di lavoro può diventare così un'occasione importante per lo sviluppo di politiche di azioni positive di contrasto alle discriminazioni e di promozione della persona.

Hanno sottoscritto il Protocollo di intesa:

Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)

Organizzazioni sindacali: CGIL - Cisl - Uil - UGL

Organizzazioni datoriali: CIA - CNA - COLDIRETTI

- CONFAGRICOLTURA - CONFAPI -

CONFARTIGIANATO -- CONFCOMMERCIO -

CONFCOOPERATIVE - CONFESERCENTI -LEGACOOP

- CONFINDUSTRIA